LE MILLE IMPRESE DI UN SECOLO*

Non deve essere stato semplice per i sapienti curatori di questo bellissimo volume operare una scelta nella fitta bibliografia degli scritti di Andrea Battistini, pure aggiunta in appendice finale, e costruire un volume che tanto limpidamente rendesse ragione delle maglie di un secolo «inquieto, e accigliato» (p. X). Che è il secolo vichiano, quello che per Battistini era fulcro delle sue ricerche e delle sue passioni. I curatori precisano opportunamente che non si tratta meramente di una raccolta di saggi, ma di un volume unitario e organico, che dipinge un «quadro variegato, ma unitario, che costituisce un fondamentale contributo alla comprensione della civiltà settecentesca» (p. IX). Emerge con vivezza la poliedricità e la fruttuosità della penna di Battistini, che si muove da spazi letterari a spazi estetici, evocando rapporti difficili come quelli tra letteratura e scienza, tra storia e filosofia, che già dal sommario rivela la chiave cronologicamente ascensionale e tematicamente in movimento in un cruciale passaggio, quando alla «brama di 'svelare', 'illuminare' e 'dissotterare', che segna il primo cinquantennio del secolo, subentra una coscienza critica nuova, affascinata dall'estetica del sublime e pronta a liberarsi del passato» (*ibid.*).

Partendo dalle culture 'antagoniste' espresse nel dibattito della *querelle*, i capitoli si snodano in maniera avvincente chiamando in scena attori notissimi ed altri meno conosciuti, sui quali Battistini affonda la sua analisi lucidissima e assai originale. Inserendo arbitrariamente ma suggestivamente il *De ratione* vichiano all'interno della *querelle*, esempio di una contrapposizione alla nazione francese fondato sulla consapevolezza che la retorica debba precedere sempre la logica, per evitare che un paradigma del tutto astratto, quello cartesiano, sfoci in un dogmatismo impossibilitato ad arrivare alla scienza delle cose. Ma, anche se la *Scienza nuova* non pose fine alla *querelle*, senza ombra di dubbio spostò l'angolo visuale del nostro Vico, dal momento che nel progetto di una 'storia ideale eterna' non vi è posto per la supremazia di una nazione su un'altra. Il pensiero e la scrittura del suo primo autore, Giambattista Vico, non sono solo esempio chiarissimo di una *querelle* che, desiderosa di comunità e comunanza, non potè non finire di nuovo in pretesi nazionalismi, ma è anche e soprattutto esemplare modello di una prospettiva autobiografica che a Battistini fu sempre molto presente. I numerosissimi studi dedicati al genere autobiografico nel Settecento e ai *topoi* riscontrabili nelle varie stesure di *Vite illustri*, trovano in Vico un *exemplum* miliare. La competente analisi dei verbi e loro morfologia, e il loro stesso lessico denunciano in maniera inedita

* ANDREA BATTISTINI, *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristiani, F. Ferretti, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 366.

come «il teleologismo di Vico equivale nella prospettiva della lunga durata a una missione da compiere che lo innalza sui contemporanei per la tenacia con cui l'ha perseguita e per l'indipendenza di un disegno 'e nuovo e grande', un polisindeto connotante una piena originalità esercitata su larga scala» (p. 47). L'individuazione di temi comuni a tutto il secolo nella narrazione autobiografica, quali il mito del perseguitato – in virtù del quale sia Muratori che Giannone chiudono il racconto della propria vita con un verso di Dante, laddove Vico cita invece Socrate, alla luce di una evidente laicità del suo teleologismo – o la presenza dell'infanzia che, alla luce delle tesi di Rousseau, ricorda nei racconti biografici l'età spontanea e istintiva priva dell'adozione di maschere richieste dal vivere civile.

Rifacendosi spesso alla bella immagine evocata dalla metafora del 'filo', così vicino al 'droit chemine' cartesiano, e poi del passaggio al 'labirinto', dal momento che «la metafora del cammino autobiografico non si percorre più con l'ausilio razionalmente rassicurante del 'filo', ma lungo un incerto tragitto che assomiglia a un 'labirinto'», tanto che «Rousseau definisce le sue confessioni 'un labirinto oscuro e fangoso' ('labyrinthe obscur et fangeux') e Alfieri, di riflesso, parla di 'sozzo laberinto'» (p. 239). L'analisi dei modelli biografici adottati nel Settecento passa in rassegna le esperienze di Vittorio Alfieri, Appiano Buonafede, Giuseppe Compagnoni, Cagliostro, oltre Ludovico Muratori e Giambattista Vico; spettro ampissimo e variamente sfaccettato che offre un paesaggio fatto di mutamenti ed eredità, assunte in maniera più o meno consapevole. Così che «l'autobiografia può alla fine realizzare il suo ossimoro, la contraddizione immanente al suo genere, mettendo in scena i leggeri capricci della sorte individuale attraverso i viscosi principi delle convenzioni letterarie» (p. 163). Anche lo scambio epistolare costituisce naturalmente, all'interno del genere biografico, una variante imprescindibile, come dimostra bene il capitolo su Cagliostro e gli apocrifi a lui attribuiti.

Altro tema imperante nel volume è senz'altro il rapporto tra le varie discipline, e la definizione dei confini resa difficile dalla forte assunzione di un sapere di tipo enciclopedico, così che «l'adozione del lessico della scienza anche fuori dei suoi territori è conseguenza inevitabile in una cultura che ambisce a rinvenire la dimensione 'filosofica' in ogni aspetto del reale, interessandosi ai fenomeni naturali con l'intento di conoscerne e descriverne il comportamento» (p. 67). Il rapporto tra scienza e poesia infonde di nuovo senso l'epistemologia di fine '700, comportando la ristrutturazione anche del canone letterario. E il nodale passaggio dalla categoria del Bello, caratteristico di una poetica rispondente al principio della *mimesis*, a quello del Sublime, viene illustrato da Battistini in maniera molto seducente nel passaggio della carica emotiva della contemplazione, nel primo Settecento legata all'intervento a favore della 'pubblica felicità' e poi unita fortemente alla tonalità dello sguardo specifico. L'esempio accattivante dell'arcobaleno che, proprio nel periodo in cui Newton ne fornisce

una spiegazione scientifica, viene guardato e analizzato da Pietro Giannone, o gli sguardi così differenti della neve in un paesaggio nordico da parte di Francesco Algarotti, Pietro Metastasio e Vittorio Alfieri, segnano quell'importante «metamorfosi del gusto», che fa emergere «insieme con l'affermazione dell'estetica del Sublime, l'affacciarsi nel secondo Settecento di un'altra categoria legata al paesaggio, costituita dal Pittoresco» (p. 200), nell'ambito del quale viene tracciato il percorso di Aurelio Bertola e aperto il tema dei viaggiatori settecenteschi e dei loro resoconti.

Il crescente avvincente del passo del volume mira a indicare, in modo quasi catartico, l'avvento della rigenerazione di una cultura e di un nuovo percorso: «la rigenerazione corrisponde, con una tensione ossimorica, a un 'disfare', un verbo dall'energico sapore machiavelliano, anche se l'annientamento appare il presupposto di una nascita, fisiologicamente richiamata dall'«utero» collocato in posizione intermedia tra la morte e la risurrezione fisica, morale e soprattutto politica» (p. 288).

MANUELA SANNA

VICO STORICO DELL'UMANITÀ*

Il tema di questo numero speciale della rivista «Rocinante», a cura di Giuseppe Cacciatore, Manuela Sanna e Armando Mascolo, sembra accogliere l'invito orteghiano di interpretare Vico 'desde dentro', ovvero di vivificarlo all'interno di circostanze particolarmente 'fortunate'. La storia della diffusione di Vico in Spagna, infatti, è occasione e opportunità per aprire nuove prospettive di ricerca su un pensatore – come fu Vico – la cui fortuna è ormai documentata sia dentro che fuori dal suo contesto di appartenenza. Come ricorda Fulvio Tessitore nella presentazione del volume, «la ricerca storiografica, la ricognizione delle idee di un classico, l'inseguimento delle idee nella loro circolazione impongono la precisa, puntigliosa, scrupolosa competenza filologica» (p. 7), e l'attenzione verso la filologia che il lettore troverà nei saggi raccolti, segna un ulteriore passo per valutare sia la grandezza del rigore vichiano, ma anche la diffusione della sua lezione che prescrive di utilizzare il documento cultura-

* «Rocinante» XI (2018-2019), *Le trame dell'ingegno. Vico nell'orizzonte della cultura iberica e iberoamericana*, a cura di Giuseppe Cacciatore, Manuela Sanna, Armando Mascolo.